

La sfera
di Arnaldo Pomodoro
davanti
al Ministero degli Esteri



ROMA «Noi siamo classe politica di Governo ma abbiamo abbandonato il contatto con la gente». Ha fatto autocritica ieri a Genova il ministro dell'Interno, Claudio Scajola intervenendo ad una riunione di Forza Italia in Liguria nella quale ha analizzato i risultati elettorali delle amministrative. «Con Berlusconi siamo stati a lungo ad analizzare i risultati elettorali - ha riferito il ministro - e in Consiglio dei ministri ne abbiamo parlato per un'ora e mezzo». Il ministro ha poi ribadito che a questo punto si tratta di «ripartire» e ciò vuol dire «avere senso di appartenenza, vuol dire crederci, non solo per interesse, ma anche per ambizione».

Diverse le posizioni emerse in Consiglio dei ministri sulle amministrative. Silvio Berlusconi, insieme a Claudio Scajola, avrebbe ribadito che «complessivamente il voto che, ricordiamo, era pur sempre locale, non è andato male. Al primo turno - avrebbe aggiunto il premier - quando cioè le elezioni erano più politiche perché c'erano i partiti, sono andate decisamente bene. Meno bene ai ballottaggi per una serie di divisioni locali». In ogni caso, avrebbe affermato ancora, supportato da una serie di dati portati dal ministro dell'Interno, «si dimostra che, complessivamente, guardando il numero di elettori e il numero di comuni, oltre al voto alle elezioni provinciali, il centro-destra è andato bene». In disaccordo Umberto Bossi che avrebbe sostenuto: «La realtà è che le elezioni sono andate male. E questo dipende dal fatto che la gente non si identifica pienamente con il governo, perché abbiamo promesso molte riforme, che però ancora non sono state fatte...». «Caro Umberto - lo avrebbe rassicurato il premier - i dati dimostrano che invece le elezioni non sono andate male. Quanto alle riforme, abbiamo promesso che in cinque anni manterremo tutte le promesse, riformeremo il Paese in tutti i suoi settori. Lo stiamo facendo e lo faremo».

È quindi intervenuto Rocco Buttiglione. «Il primo turno - avrebbe sottolineato il ministro delle Politiche comunitarie - è andato bene perché era un turno più politico, mentre il secondo è andato decisamente male. E ciò è dipeso soprattutto dal fatto che i nostri elettori non tengono due turni di voto. Prediligono il voto secco. Lo dimostra la forte astensione che c'è stata ai ballottaggi. E poi vorrei far notare ai nostri amici leghisti che le elezioni sono andate bene al Sud e male al Nord...».

Sullo sfondo, ma non tanto, resta la questione del ministro degli Esteri. «Rimarrò fino al momento in cui si potrà varare questa importante riforma» ha ripetuto ad ogni occasione Silvio Berlusconi a proposito della rivoluzione copernicana della farnesina cui si è personalmente dedicato non preoccupandosi di trovare subito un sostituto a Renato Ruggiero cui era stato dato il benservito senza tanti complimenti. Sulla base di quell'impegno più volte ribadito sembra proprio che l'interim del premier abbia vita breve. A Berlusconi stare alla Farnesina piace ed anche parecchio. Ma i due incarichi nei fatti si stanno dimostrando incompatibili. E poi il famoso progetto di riorganizzazione del ministero degli Esteri sembra ormai compiuto. Pronto, ormai si è agli ultimi dettagli, per essere presentato a

Tensioni tra
FI e An
sulla candidatura
di Frattini
alla
Farnesina



L'ex capo di Stato in sala stampa anima il resoconto sull'avvio di nuove infrastrutture e chiede al viceministro Baldassarri: te lo sei scelto il penalista?

Cossiga "piccona" Lunardi: opere da associazione a delinquere

Comincia ad affilare le armi, in realtà mai deposte, Francesco Cossiga ritornato picconatore, in vista del dibattito al Senato che la prossima settimana dovrà discutere delle sue polemiche dimissioni da senatore a vita. «Facite ammuina» gridavano i capitani delle navi borboniche ai propri equipaggi. E lui una bella confusione l'ha creata nella sala stampa di Palazzo Chigi quando, del tutto inaspettato, si è andato a sedere tra i giornalisti, animando una noiosa conferenza stampa sulle opere pubbliche tenuta dal ministro delle Infrastrutture, Pietro Lunardi coadiuvato dal viceministro dell'Economia, Mario Baldassarri che alla vista di cotanto uditorio sono letteralmente sbiancati.

Un messaggio chiaro. Una presenza di quelle da incutere non pochi timori. «Sono in tenuta da combattimento» ha confidato Cossiga a chi si mostrava stupito per il look esibito: jeans, giacca a

rigine e, all'occhiello, il simbolo di Gladio. Segno che la prossima settimana sarà di quelle calde. «Mercoledì ci sarà da divertirsi» dice d'altra parte lo stesso ex presidente della Repubblica anche se poi confida di avere preso un impegno d'onore con Marcello Pera cui toccherà presiedere la difficile seduta: «Non attaccherò il Capo dello Stato».

Mancano molti giorni. Potrebbe anche cambiare idea e rinunciare ad un approccio buonista alla questione che lo ha portato alla clamorosa decisione, prima nella storia della Repubblica. Intanto si è divertito a mettere in imbarazzo gli esponenti del governo che stavano cercando di convincere i giornalisti della bontà di utilizzare per le opere pubbliche i capitali privati. Liquidatorio il commento: «Per alcuni può sembrare una associazione a delinquere». Concetto su cui ha insistito, a conferenza stampa finita, quando si è avvicinato a Baldassarri e gli ha

detto: «Vado via preoccupato, lo sai che ti voglio bene. Non sto scherzando ma te lo sei scelto l'avvocato penalista?». E giù di nuovo: «Ci sono i presupposti per l'associazione a delinquere». Ed ai due ormai balbettanti esponenti del governo spiega: «non sto scherzando. Esiste l'associazione a delinquere anche se non si compiono atti di corruzione. Mi adopererò - ha aggiunto sempre rivolto a Baldassarri - perché ti diano gli arresti domiciliari. Sì, vado via preoccupato. Voi state scherzando col fuoco. Queste cose fatele ma non ditele. Da stasera ci saranno alcune Procure allertate ed anche alcune squadre di polizia giudiziaria». Per i fotografi che cercano di fargli una foto con i suoi attoniti interlocutori c'è un secco rifiuto: «Con questi non le voglio le foto...».

Sul finir della scena compaiono altri protagonisti a cominciare dal portavoce di Berlusconi, Paolo Bonaiuti. Non certo il premier che si è bel guardato

dal farsi vedere temendo qualche battuta del genere di quelle toccate ai suoi due rappresentanti nel governo. D'altra parte lo stesso Cossiga si è mostrato consapevole fin dall'inizio che Berlusconi non si sarebbe appalesato. «Io sono presuntuoso solo in materia culturale, credo di essere uno dei politici più colti in Italia, uno dei pochissimi colti in materia di teologia... ma non sono così presuntuoso dal punto di vista politico da pensare di poter essere ricevuto dal presidente del Consiglio...». Cossiga aggiunge, mentre il portavoce del premier suda: «Né il mio passato né il mio presente me ne danno titolo, certo sono amico di Chirac, di Giscard, sono amico della signora Thatcher, ma non sono amico di Aznar... quindi francamente sarei presuntuoso se ritenessi di poter essere ricevuto da Berlusconi». E si avvia alla porta, accompagnato da Paolo Bonaiuti.

m.ci.

pagine di civiltà leghista a cura di U. Bossi e R. Castelli/1

Considerando che i militanti di Al Qaeda costituiscono una minaccia grave e comprovata alla sicurezza del nostro Paese; sottolineando come il ministro Scajola abbia sostenuto che la rete di fiancheggiatori del terrorismo costituisce uno «scenario sotto il controllo delle forze di intelligence del nostro Paese, gli interroganti chiedono se il ministro non ritenga necessario provvedere al fermo immediato di tutte le persone individuate dall'intelligence come fiancheggiatori del terrorismo islamico; procedere, per coloro che tra questi non risultassero essere cittadini italiani, all'espulsione immediata in qualità di persone indesiderate; predisporre la chiusura di moschee e luoghi di culto che, come nel caso della Moschea di viale Jenner a Milano, siano già state individuate come luoghi di formazione e di protezione dei terroristi; intervenire presso le ambasciate di quei Paesi che, attraverso una politica superficiale o connivente, potrebbero aver favorito l'ingresso nel nostro Paese di soggetti potenzialmente pericolosi».

LA PADANIA, 14 giugno 2002, pag. 4

pagine di civiltà leghista a cura di U. Bossi e R. Castelli/2

Contro la criminalità la Lega Nord in Veneto cala il suo poker. Le richieste che il Carroccio presenterà ai consigli di quartiere, del Comune e della Provincia di Venezia, nonché al consiglio regionale si basano su quattro punti fondamentali: l'organizzazione di squadre di intervento a livello sia comunale che provinciale; l'incentivazione economica alle amministrazioni che intensifichino i servizi di vigilanza, anche nelle ore diurne; l'istituzione nei Comuni di nuovi settori ai quali siano affidati le mansioni burocratiche abitualmente svolte dai vigili urbani; l'individuazione e tutela di tutti i possibili bersagli (fisici e umani) delle frange estremiste cosiddette xenofile presenti in Regione, in special modo nel territorio provinciale di Padova, Vicenza e Venezia.

Pierluigi Pellegrin,
LA PADANIA, 14 giugno 2002, pag. 4

Elezioni, scontro tra Bossi e Berlusconi

Al consiglio dei ministri tensioni sul voto. Scajola: abbiamo perso il contatto con la gente

fine luglio, probabilmente quando a Roma, dal 24 al 26, si svolgerà la Conferenza annuale degli ambasciatori, giunta alla sua quarta edizione.

In verità Berlusconi, che ama i colpi di teatro, nei giorni scorsi sembrava intenzionato a presentarsi la prossima settimana al vertice Ue di Siviglia, quello conclusivo della presidenza spagnola, con al suo fianco il nuovo ministro degli Esteri. Ma le vicende elettorali si sono andate ad intrecciare con la questione della nomina del nuovo ministro degli Esteri. In pole position resta sempre il fedelissimo Franco Frattini, ministro della Funzione pubblica. Lui piace al premier perché risponde all'identikit del ministro nuovo modello. Una «persona molto vicina» che dovrà occuparsi di politica estera «adempiendo agli impegni che gli darà il presidente del Consiglio». Solo che sulla strada di Frattini ci

sono non pochi ostacoli. A cominciare dalla fronda contro di lui messa su innanzitutto dagli «amici» di Forza Italia. E non solo. Nel partito del premier a tentare di fargli lo sgambetto innanzitutto c'è Claudio Scajola, il titolare del Viminale, «il migliore dei miei ministri» come ebbe a dire di recente Berlusconi che mai accetterebbe che dalla compagine azzurra venisse espresso un ministro con maggiore visibilità di quella di cui gode lui. Scajola è in buona compagnia. Una parte importante dei maggiori del partito la pensano come lui. Ma c'è anche l'altolà di Alleanza Nazionale. I cui vertici hanno detto ben chiaro al premier che la nomina di un politico al posto di un tecnico qual era Renato Ruggiero altererebbe l'equilibrio della compagine di governo. Forza Italia, insomma, avrebbe un ministro in più e questo a Fini non piace.

La Porta di Dino Manetta



esteri

Archivio storico diplomatico Chiuso per ferie o per sempre?

Leonardo Sacchetti

ROMA Tredici chilometri di documenti che compongono la storia delle relazioni internazionali italiane. Questo è l'Archivio Storico Diplomatico della Farnesina (Asmae), che sarà "chiuso per ferie". Una questione che sembrerebbe poter interessare solo gli studiosi di relazioni internazionali. Ma non è così. La chiusura al primo di luglio (con un mese di anticipo sull'abituale data) è legata alla carenza di fondi. Il nostro ministro degli Esteri è occupato a trasformare le sedi diplomatiche sotto un profilo più «imprenditoriale», diserta i vertici degli altri ministri degli Esteri del G8. Troverà il tempo per la sopravvivenza dell'Archivio?

Fino ad oggi, quei tredici chilometri di faldoni e documenti diplo-

matici erano nelle mani di un solo uomo. Un solerte impiegato del Ministero che, da solo, non riesce a seguire tutte le richieste dei ricercatori che ogni giorno affollano l'archivio. Se questa persona si ammalava o non riesce più a far fronte a tutte le richieste? Bene: chiudiamo l'archivio. Questa deve essere stata la decisione presa dai responsabili del Ministero. Anticipando la chiusura estiva ma sollevando molti dubbi all'interno del mondo accademico italiano e non solo. Spiegiamoci meglio: la struttura dell'archivio è composita e ramificata, come tutti gli istituti diplomatici, dove politica ed economia fanno a cazzotti per tenere insieme i conti.

La Società Italiana per lo Studio della Storia Contemporanea (Sissco) ha raccolto, nella sua lista di discussione in internet, la dura reazione di molti studiosi, oltre che

italiani, anche inglesi, americani e francesi. «Il problema - racconta Paolo Pezzino, direttore del Dipartimento di Storia Moderna e Contemporanea dell'Università di Pisa - è quello della libertà d'accesso alle fonti storiche raccolte nell'archivio della Farnesina». All'interno dei tredici chilometri di documenti custoditi nell'Asmae si incontrano tutte le testimonianze riguardanti, ad esempio, la politica estera del Fascismo, l'ingresso nel Patto Atlantico, i primi passi diplomatici verso la Comunità Europea o la tormentata storia delle Folbe. Al telefono, Pietro Pastorelli, capo servizio per l'area storico-documentaristica della Farnesina, si è detto «amareggiato per l'anticipo della chiusura». «Ma la verità - continua Pastorelli - è che l'Archivio non è la cosa più importante del Ministero». La chiusura, anche se solo temporanea ma - come si legge sul sito internet della Farnesina - «a tempo indeterminato», priverebbe la ricerca storica internazionale della fonte principale per capire la storia diplomatica italiana.

Dagli Stati Uniti, è arrivata la dura reazione di Ruth Ben-Ghiat,

che lavoro all'università di New York presso l'Istituto universitario di studi e storia d'Italia. «Questa situazione - dice la Ben-Ghiat - è orrenda». Sembra che i soldi per potenziare i servizi dell'Archivio della Farnesina non si trovino. La scelta della chiusura estiva anticipata potrebbe trasformarsi in una situazione permanente.

La cronaca giudiziaria degli ultimi giorni ha affrontato questo spinoso tema. L'«armadio della vergogna» di Palazzo Celsi a Roma aveva rigurgitato alcuni documenti riguardanti le inchieste italiane contro i criminali tedeschi (durante l'occupazione nazista in Italia) che, di fatto, denunciavano a più di cinquant'anni di distanza l'insabbiamento delle stesse indagini. Dove poter delineare le scelte politiche di fine guerra in Italia? La risposta: all'Archivio della Farnesina.

La gravità di un'eventuale chiusura dell'Asmae ha spinto alcuni ricercatori a fare pressioni per rintracciare i finanziamenti che permettano all'Archivio di rimanere aperto. La storia aspetta di essere letta e compresa, non di essere dimenticata nel passato.

pagine di grande giornalismo (come intervistare Fidel Castro)

Ha intervistato Yasser Arafat e il Dalai Lama. E ora il colpaccio. Addirittura Fidel Castro. Katia Noventa, è il caso di dirlo, non si accontenta. La sua intervista è stata pubblicata di recente da Chi e da Il Giornale.

E' riuscita persino a mettere nelle mani del primo comunista di Cuba una copia del quotidiano di Maurizio Belpietro. Disquisce con disinvoltura di embargo e di terrorismo internazionale rivelando con Fidel una confidenza giornalistica che il regime aveva finora riservato soltanto agli amici (...). Lei va avanti per la sua strada e porta a casa uno scoop che avrebbe fatto gola persino a Christiana Amampour, la mitica reporter della Cnn. «In effetti io ce l'ho fatta, lei no». Chiosa Noventa con Panorama (...).

- Di che cosa ha parlato con Fidel Castro?

- Abbiamo parlato di tutto, dal terrorismo alla politica internazionale; dalla rivoluzione a Silvio Berlusconi (...). Mi ha molto stupito che in tre ore di colloquio non abbia mai citato una volta il compagno Che Guevara. Finita l'intervista io e Fidel abbiamo guardato la televisione sorseggiando insieme un cocktail di frutta tropicale.

- Come è riuscita Katia Noventa a portare a casa uno scoop negato perfino a Biagi?

- Semplice. Fidel aveva letto brani delle mie interviste ad Arafat e al Dalai Lama diffuse dalla Agenzia Reuters. E alla fine ha scelto me. Mi ha chiamata come madrina dell'havano (un tipo di sigaro, ndr) che ogni anno riunisce a Cuba i più importanti produttori ed esportatori del mondo. (...)

(dall'intervista di Alfonso Signorini a Katia Noventa, PANORAMA, 12-20 giugno, pag. 83)

I giudici a Berlusconi: dica quando può essere ascoltato

Milano «Il Presidente del Consiglio ci dica pure quando vuole essere ascoltato e il Tribunale si renderà disponibile». Al processo Imi-Sir/Lodo Mondadori in corso a Milano, torna d'attualità la questione della possibile audizione come teste - imputato in procedimento connesso, di Silvio Berlusconi. Ad annunciare la disponibilità della corte a procedere alla deposizione, chiesta dalla difesa di

Vittorio Metta, anche in giorni in cui non è prevista audienza (a luglio il 12 e il 15), ma comunque entro il 15, è lo stesso presidente Paolo Carli che ha chiesto ai legali di contattare a questo proposito Berlusconi, anche per sapere se intenderebbe comunque avvalersi della facoltà di non rispondere. «Ci rendiamo conto dei notevoli impegni istituzionali del Presidente - ha aggiunto Carli - Aspettiamo una risposta».

Difendiamo la Giustizia

Organizzato da Micromega

Martedì 18 giugno alle ore 18
a Roma al teatro
AMBRA JOVINELLI



Partecipano

Enzo Biagi, Andrea Camilleri, Furio Colombo
Paolo Sylos Labini, Marco Travaglio,
Paolo Flores d'Arcais e numerosi magistrati
fra i quali Giancarlo Caselli, Marcello Maddalena,
Antonio Patrono, Mario Almerighi